

Ma la solidarietà sconfigge la morte

Una splendida rivisitazione del classico di Euripide firmata dal Teatro Artigiano

Un testo antico eppure moderno, un palcoscenico "inventato" in un edificio che racconta lavoro ed industria, una compagnia storica sempre pronta alle sfide della scena.

Ecco gli ingredienti di *Alcesti*, la tragedia del greco Euripide, scelta come nuova produzione dal Teatro Artigiano di Cantù ed andata in scena, l'altra sera, allo Shed Spazio Nuova Ticoso di Como. L'appuntamento con la prosa era inserito nell'ambito del Festival Autunno Musicale di Como, grazie all'iniziativa del Centro attività Musicali e Teatrali.

Per la prima volta in assoluto, il regista canturino Sergio Porro e i suoi dieci attori hanno presentato alla platea il loro ultimo lavoro, una fatica che ha visto la luce dopo oltre tre anni di incessanti e meticolose prove, in un percorso di gestazione complesso. Dopo la fiaba *I frutti dell'albero d'oro*, ultima tappa in ordine di tempo del cammino drammaturgico del gruppo non professionista, la scelta è dunque caduta su un classico, ma un classico del tutto particolare, frutto dell'ispirazione di Euripide che, tra i tragediografi del V secolo ateniese fu quello più fecondo di novità ed effetti dirompenti.

Alcesti, infatti, è stata definita una tragedia anomala, per il suo accentrarsi intorno al tema della morte senza spargimenti di



sangue, e con quel sorprendente "lieto fine" di "resurrezione" che lascia sospesi molti interrogativi. Accostandosi con un rispetto quasi insolito al testo originale, di cui è stata mantenuta la versione integrale, Porro ha creato una messinscena molto narrativa. Largo spazio era lasciato alla parola, al racconto del dram-

ma di *Alcesti*, sposa fedele che sceglie di morire per salvare il consorte Admeto, vigliacco e canagliesco nel suo tentativo di sfuggire all'appuntamento con Thanatos. La prova, impegnativa e serrata, anche per la scelta dell'atto unico senza interruzioni, è stata superata brillantemente, se si esclude un leggero calo di



A lato e sopra, due momenti dello spettacolo andato in scena l'altra sera allo Spazio Shed della Ticoso (foto Pozzoni)

tensione nella seconda parte dello spettacolo, grazie ad una recitazione matura da parte degli interpreti e all'uso di "invenzioni registiche" davvero felici. Porro ha utilizzato informazioni del testo, rileggendole però con la consueta capacità di rielaborazione artistica. È il caso del tema del respiro: dal rantolo della moribonda che per i primi quaranta minuti ha scandito il triste ritmo dell'agonia, al rantolo, uguale ma ben diverso del meschino Admeto. Notevole anche la ricerca di una "poetica dell'ogget-

to", resa possibile anche dalle suggestive e sempre efficaci scenografie di Valerio Gaeti, artista di grande sensibilità e ai costumi e luci di Peppo Peduzzi. Particolarmente significativa, nell'allestimento scenografico, era la costruzione del letto di morte di *Alcesti* che, a seconda dell'evolversi dell'azione, diventa prima portantina per il feretro ed infine, con un abile gioco di incastri, barca dei morti, guidata da uno spettrale Caronte.

Tra gli attori, tutti bravi ed innamorati della scena, si segnala la prova di Fio-

rella Rovagnati, un'*Alcesti* dolente ed enigmatica, e di Bruno Tortoreto, nei panni di Eracle, personaggio antitragico, capace di introdurre note di commedia nel dramma. Il finale, che vede il ritorno in scena di *Alcesti*, strappata alla morte oppure mai morta, è rimasto sospeso in un clima pirandelliano che davvero sa di modernità. Il pubblico, numeroso oltre le aspettative, ha salutato la prova con convinti applausi.

Si replica, nello stesso luogo, il 29 settembre ed il 20 ottobre, alle 21.

Sara Cerrato

IL COMMENTO

Ma la solidarietà sconfigge la morte

Non si rivisita un classico impunemente, in teatro e nell'arte in genere, dato che è impensabile ricondurlo alle stesse condizioni che erano proprie al pubblico coevo. È una considerazione che si ripete ad ogni rappresentazione del repertorio classico per eccellenza, la tragedia greca. Ed ecco allora che si ammettono le rappresentazioni accomodate secondo lo spirito del tempo.

Prendiamo l'*Alcesti* euripidea, per esempio. Nel 1950 Alberto Savinio la rifece, ribaltandone il significato primario, ribattezzandola *Alcesti di Samuele*, dove l'eroina, trasformata in ebrea durante l'Olocausto, si sacrificava pur sempre per salvare la vita al marito, ma se ne pentiva poi, come non accade nel capolavoro di Euripide, e non desiderava affatto di riprendere il suo posto nel mondo. Con simili cambiamenti sostanziali, quella diventò dunque non l'*Alcesti* di Euripide, ma l'*Alcesti* di Savinio. E così oggi, per quanto il traduttore-adattatore-regista Sergio Porro abbia badato a mantenere integro l'originale, ma in una versione dal linguaggio scabro, spoglio, quotidiano, l'*Alcesti* diventa proprio sua, per vari motivi: perché ha le caratteristiche, che gli sono congeniali, da scena "povera", ri-

dotta ai suoni, ai colori essenziali della natura; perché accentua le espressioni verbali, denudate delle antiche amplificazioni mitopoietiche, con il gesto, i simboli terragni da civiltà contadina; perché alterna alle frasi intelleggibili addirittura la balbuzie, l'afasia, insomma la "non parola". Con lui, la tragedia non si tramuta soltanto in un intreccio di significati diversi, con spunti da commedia persino comici, e quindi non si limita a introdurre soltanto le trasgressioni umoristiche con un Eracle zuzzurellone davvero godibile, ma fa intendere di aver avuto un principio conduttore. E questa idea-guida è una speranza: la morte non cancella la vita se l'uomo è capace di governare il destino facendo appello a tutta la sua ricchezza interiore e accettando l'aiuto di chi lo attornia. L'*Alcesti* di Porro muore sulla scena come volle Euripide, e muore con dolore, con tutto il pathos dell'addio. Ma ritorna dall'Ade dal momento che un amore più forte della morte, la solidarietà fra gli esseri umani, la chiama. Mai, come in questo momento di tensione, tale incoraggiante messaggio coglie nel segno. La tragedia greca ridiventa attuale nei periodi di difficoltà.

Alberto Longatti